

Compromesso sulla questione dell'ingresso inglese nella CEE

Sulla relazione del compagno Galluzzi

# Conclusi i colloqui Kiesinger-De Gaulle

### Il cancelliere presenterà il 29 febbraio a Bruxelles un « piano di arrangiamento » per un ampliamento graduale dei rapporti fra paesi candidati e membri della comunità - Falliti i piani per isolare la Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16. Francia e Repubblica federale tedesca hanno concluso stasera le due giornate di conversazioni con una serie di risultati e di dichiarazioni che non mancheranno di suscitare irritate reazioni in quella parte dell'Europa che si compiace di essere e di restare americana.

Il generale De Gaulle ha accettato che Bonn presenti il prossimo 29 febbraio a Bruxelles un piano di « arrangiamento » destinato a facilitare, per tappe più o meno lunghe, l'allargamento della Comunità economica europea alla Gran Bretagna. Questo piano ha avuto l'approvazione della Francia e dovrà essere discusso tra Bonn e Londra prima della riunione di Bruxelles. Esso sembra consistere, come appare dal comunicato congiunto pubblicato nel tardo pomeriggio, nella creazione di una sorta di « zona di libero scambio » che permetterebbe di avviare e sviluppare tra i paesi del Mercato comune e l'Inghilterra scambi di prodotti industriali e agricoli attraverso progressive facilitazioni tariffarie fino al giorno in cui l'Inghilterra risultasse « idonea » a fare il suo ingresso nella Comunità.

Il generale De Gaulle, prendendo la parola nel corso della seduta plenaria di questa mattina, ha infatti affermato (e Kiesinger gli ha poi dato atto di avere « riportato fedelmente le posizioni tedesche ») che Francia e Germania si erano trovate d'accordo nel giudicare che « la situazione economica mondiale è dominata dalla situazione economica e monetaria degli Stati Uniti e che tale situazione può essere migliorata soltanto con uno sforzo da parte americana ».

Per placare le eventuali reazioni americane, il generale De Gaulle ha poi aggiunto che « Francia e Germania sono d'accordo di conservare con gli Stati Uniti rapporti di amicizia e, nella situazione presente, di alleanza » e che la Francia, pur avendo preso in considerazione « una strada diversa », considera l'Alleanza atlantica « ancora necessaria fino a che non intervengano mutamenti nei rapporti tra Est e West ».

Il comunicato congiunto, che abbiamo accennato all'inizio, e che riguarda essenzialmente il problema dell'ammissione della Gran Bretagna nel Mercato Comune, consta di quattro punti: 1) i due paesi sono d'accordo per proseguire l'azione destinata a sviluppare il Mercato Comune; 2) in questo spirito essi auspiciano l'allargamento ad altri paesi europei e in primo luogo a quelli che, come l'Inghilterra, hanno già presentato la loro candidatura. Questo allargamento potrà avvenire quando i paesi richiedenti saranno in grado di entrare effettivamente nella Comunità; 3) in attesa di questa maturazione verso l'« idoneità », Francia e Germania « sono disposte a prendere in considerazione la possibilità che il Mercato Comune concluda con i paesi candidati alcuni « arrangiamenti » destinati a sviluppare le sensibili scambi di prodotti industriali e agricoli. Il che favorisce l'evoluzione necessaria di questi paesi senza ritardare lo sviluppo del Mercato Comune; 4) i due paesi sono giunti a queste decisioni tenendo presente un obiettivo essenziale della loro politica che è quello di « assicurare il fatto che la spinta di fattore organizzato, indipendente e attivo dell'equilibrio mondiale e quindi della pace ».

De Gaulle, pur dando il benestare al compromesso proposto da Kiesinger vede confermate tutte le misure cautelatrici verso l'Inghilterra e nello stesso tempo raggiunge due obiettivi che gli stavano particolarmente a cuore: far fallire il progetto « mercato a cinque » senza la Francia e dimostrare che l'Alleanza franco-tedesca è e rimane abbastanza solida per evitare il temuto isolamento della Francia.

Tirando le somme delle conversazioni, il generale De Gaulle, oltre alle cose che abbiamo già riferite, ha ricordato che i due governi « sono d'accordo sul fatto che si debba continuare, nei rapporti con i paesi socialisti, sulla via della distensione, unica via possibile per la riunificazione tedesca ».

Kiesinger, prevedendo le prossime reazioni degli alleati, ha detto subito dopo De Gaulle che il lavoro, effettuato a Parigi, dovrebbe impedire il manifestarsi di mahumori in seno alla Comunità poiché i risultati ottenuti possono accelerare l'allargamento.

Augusto Pancaldi



Una visione degli scontri a fuoco fra israeliani e giordani. Sullo sfondo della telefoto una nuvola di fumo s'innalza verso il cielo dopo che forze aeree israeliane avevano bombardato le posizioni giordane.

Dopo l'attacco di aerei e artiglierie alla Giordania

## Tel Aviv: « Se non basteremo mezzi più duri »

### Il gen. Bar-Lev e il gen. Dayan ammettono il carattere di terroristica rappresaglia antipartigiana dell'azione di giovedì - Colpiti villaggi e campi-profughi - Sedici civili e otto militari giordani sono stati uccisi

TEL AVIV, 15. Con una brutalità persino sconcertante, i capi israeliani hanno ammesso che l'attacco aereo sferrato ieri per otto ore dalle artiglierie e dall'aviazione contro la Giordania non è stato altro che un atto di rappresaglia terroristica per le attività del movimento arabo di resistenza nei territori giordani occupati. Il capo di Stato maggiore israeliano gen. Bar-Lev ha detto in una conferenza stampa che se la « risposta » di ieri non basterà « abbiamo mezzi ancor più drastici per affrontare la situazione ». Da parte sua, il ministro della Difesa gen. Moshe Dayan ha parlato di una « lezione » inflitta per far capire che Israele non tollera l'attività dei partigiani nei territori conquistati ed è decisa a reprimerla spietatamente. Pochi giorni prima lo stesso Dayan aveva dichiarato che Israele potrebbe dargli la sua distruzione, in Giordania, se non cesserà l'attività dei terroristi, cioè dei partigiani palestinesi che, secondo Tel Aviv hanno le loro basi oltre le linee raggiunte dalle truppe israeliane conquistatrici. La stessa minaccia, evidentemente, è implicita nell'accenno del capo di Stato maggiore ai « mezzi più drastici » cui Israele è pronta a ricorrere.

L'attacco terroristico di ieri ha provocato una riacutizzazione della tensione su tutta la linea dove arabi e israeliani si fronteggiano. Sulla sponda occupata del Canale di Suez, gli altoparlanti israeliani continuano a ripetere che « la pazienza di Israele ha un limite » e che « le azioni dei sabotatori arabi sono atti di guerra che vanno spietatamente repressi ».

Il bilancio della selvaggia « punizione » scatenata dalle forze israeliane è pesante: il comando giordano ha comunicato che l'artiglieria e l'aviazione di Tel Aviv hanno attaccato ventitré campi profughi, compresi dei campi abitati. Sono stati uccisi otto militari e sedici civili. I feriti sono una cinquantina. Secondo lo stesso comunicato, inoltre, le

batterie antiaeree giordane hanno colpito sei aerei israeliani, quattro dei quali si sono incendiati. Il generale Amman ha fatto il presente al presidente del Consiglio di sicurezza una lettera nella quale denuncia l'attacco di ieri come « una aggressione premeditata » e definisce la versione israeliana « null'altro che una montatura per preparare un attacco contro la Giordania ».

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

## Bombardieri sovietici intercettati sull'Atlantico da aerei da caccia USA

WASHINGTON, 16. Il Pentagono ha reso noto oggi, in seguito a una indagine fatta da un giornalista americano, che caccia a reazione dell'USAF hanno intercettato la scorsa settimana due bombardieri sovietici che volavano in direzione degli Stati Uniti. L'annuncio precisa che gli aerei sovietici non manifestarono intenzioni ostili e intercettazioni ebbero luogo solamente allo scopo di identificazione. Gli aerei so-

vietici — dice sempre il Pentagono — non violarono lo spazio aereo americano e si allontanarono di propria iniziativa. Nel lasciare la zona vennero raggiunti da altri tre aerei. I bombardieri, contrariamente a quanto aveva scritto il giornalista americano, non hanno affatto sorvolato la Groenlandia (e infatti il governo danese, che si appropria di questi territori, non aveva per suo conto confermato le notizie diffuse dal giornalista).

La coscienza di ciò pone al nostro Partito, al movimento antipartigiano, il compito urgente di spiegare tutte le proprie forze, di farle valere, superando tutti i contrasti. Tutte le forze devono dare il meglio di sé, in questo momento di mobilitazione che noi abbiamo il dovere di promuovere.

« Ho deciso di non lasciare la Grecia », ha dichiarato Mikis Theodorakis al giornale di sinistra, mettendo così fine alle numerose voci di una sua imminente partenza per l'estero. « Dalla mia liberazione ad oggi — ha detto — molte organizzazioni artistiche (italiane, tedesche, olandesi ed inglesi) mi hanno invitato. Colgo ora l'occasione per ringraziare tutti, ma desidero dichiarare che la mia vita e la mia opera sono strettamente legate al mio popolo. Per questo, oggi che il Paese attraversa momenti critici non desidero lasciare la Grecia. Il mio cuore è vicino ai miei amici, particolarmente a quanti si trovano lontano

dalle loro famiglie », ha aggiunto il noto compositore, riferendosi evidentemente alle migliaia di democratici greci incarcerati o deportati. Un appello rivolto all'opinione pubblica, il Comitato degli Esuli greci, chiama alla solidarietà internazionale per salvare Ilias Iliu, capo del gruppo parlamentare dell'EDA. Iliu è rinchiuso all'ospedale « Agnion Pavlos » da oltre tre mesi, guardato a vista e completamente isolato; nemmeno alla moglie è permesso di visitare il prigioniero. Arrestato la notte del 21 aprile scorso, Iliu, che ha 64 anni ed è sofferente di diabete, fu percosso tanto brutalmente dalle guardie, che da allora la sua salute è gravemente peggiorata.

## Theodorakis ha deciso di non lasciare la Grecia

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

# Il dibattito al CC e alla CCC

Nel dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno del Comitato Centrale e della Commissione di controllo — conclusosi giovedì — sono intervenuti i compagni Vidal, Pecchioli, Calamandrei, Pavolini e Segre. Diamo qui di seguito un sunto degli interventi.

VIDALI

Il problema della conferenza consultiva di Budapest e della futura conferenza internazionale dovrebbe essere tema di discussione nel partito a tutti i livelli, come elemento di educazione internazionale e per comprendere come la lotta antipartigiana sia elemento integrante della nostra lotta democratica per il socialismo. È indubbio che la situazione internazionale condiziona anche la situazione interna, e anche il compito del nostro partito. La stessa conferenza di Budapest, pur avendo carattere consultivo, dovrebbe decidere un'azione di lotta internazionale per il Vietnam.

È necessaria un'azione decisa per sviluppare l'internazionalismo e il movimento operaio. A Budapest il nostro partito dovrà esprimere e sostenere la sua politica autonoma elaborata, discutere, fraternamente, sulla base di parità assoluta, ritenendosi vincolato solo sulle posizioni su cui concorda. Questa è la linea che il nostro partito deve essere reciproci. È perciò da ritenere inaccettabile il linguaggio e il giudizio di alcuni compagni di altri partiti verso partiti fratelli. Noi pensiamo che come il dibattito internazionale, anche il dibattito interno deve avere lo spirito internazionale che ammetta la diversità e la piena autonomia, così noi pensiamo, e dobbiamo, che la lotta politica e la divergenza in ogni partito non possono ultimamente risolversi con misure repressive. La nostra lotta con processi penali e metodi repressivi.

Dovremmo cercare ancora una volta di riprendere i contatti con i comunisti nemici per discutere sulle radici della divergenza e della loro rotta con il movimento comunista internazionale.

D'accordo con la relazione di Galluzzi, sottolinea che il lavoro preparatorio della Conferenza internazionale ha inizio mentre si sta svolgendo, sul piano nazionale, stando portando avanti la battaglia di fondo per una nuova unità delle forze di sinistra e democratiche, battendo il nemico che è il socialismo, proprio in questo momento di confronto determinante che saranno le elezioni. Questa contemporaneità non si sconfigge, significa che la nostra lotta deve andare a Budapest a portare un contributo di esperienze, di discussione e di proposte su problemi che sono separabili dal complesso dei grandi problemi sul quale siamo in lotta in Italia per battere la DC e innanzi la costruzione di un nuovo schieramento politico.

Dalla Conferenza, e già dalla sua preparazione, possono derivare notevoli risultati positivi per lo sviluppo della comprensione, della fiducia, della collaborazione e dello stesso processo unitario. Le forze lavoratrici democratiche e di pace anche all'interno dei paesi capitalisti e quindi del nostro Paese, sono disincantate e in un modo — ciò che non abbiamo mai fatto in tutti questi anni — la complessità, il travaglio, i ritardi che pesano sul nostro partito, che diamo ad iniziare l'esame a Budapest. Dobbiamo anche — e in primo luogo — fare apprezzare le possibilità, insite in questo momento, di un'unità e di un grande valore del sforzo positivo che ne può risultare per trovare, con la minaccia dell'imperialismo, la soluzione della attuale situazione internazionale. Occorre perciò rintuzzare tutti i prevedibili tentativi dei nostri avversari di presentare la nostra partecipazione a Budapest, come contraddittoria con la nostra linea autonoma di grande forza nazionale, unitaria e correggere ogni tendenza che potremmo avvertire di un accenno di distacco con la Conferenza come una specie di punto vulnerabile del nostro discorso politico attuale e di prospettiva.

Ciò a cui dobbiamo dare rilievo è il fatto che noi affrontiamo questi problemi, che vogliamo ricercarne la soluzione, e che in questo modo, che vogliamo corrispondere ad un compito di interesse vitale per tutte le forze democratiche, e di pace, in una situazione internazionale che può consentire non solo la ricerca di una nuova unità del nostro movimento, ma anche di un'alleanza con le forze dell'unità a forze più vaste. Nella nostra battaglia politica italiana dobbiamo cioè e possiamo dare a queste questioni un'accezione di attacco nel confronto con i nostri avversari.

Dalla loro parte, la prospettiva internazionale è oggi dominata dalle sconfitte dell'aggressione americana nel Vietnam e, insieme nel non accettare le conseguenze del proprio fallimento anche a rischio di un allargamento del conflitto. Dinanzi a questo catastrofico vuoto di prospettive del campo avversario, tanta più attrazione può esercitare nelle masse la prospettiva nostra di una lotta multipla, articolata nella sua unità, per isolare l'aggressività imperialista, difendere e avanzare l'indipendenza dei popoli, per assicurare la sicurezza e il progresso dell'umanità, impedendo un conflitto generale.

In funzione del rafforzamento di questa prospettiva, un incontro internazionale che sia rivolto a dare impulso prima di tutto a obiettivi di unità e di azione, può e deve essere valorizzato come una prova della responsabilità e della iniziativa del nostro movimento, e per quel che dipende direttamente da

noi, del partito nostro dinanzi ai problemi acuti e drammatici della situazione mondiale, a piattaforma che porteremo a contributo della preparazione della Conferenza — una espressione ricca e incisiva dell'autonomia, della iniziativa, e, appunto, dello spirito di iniziativa con cui noi intendiamo intervenire perché la Conferenza si realizzi in una direzione positiva e i suoi risultati siano aperti alle possibilità unitarie più larghe e molteplici. È anche questa caratteristica dell'impegno internazionalista del nostro partito noi dobbiamo mettere in rilievo a confronto con le posizioni di retroguardia frenate che la DC e i socialdemocratici italiani hanno invece nel collegamento con i partiti loro affini d'altri paesi.

Rimangono, tuttavia, anche posizioni diverse. A noi sembra anche che di fronte alle esigenze di unità verso l'offensiva imperialista, sia giusto sostenere la partecipazione alla preparazione e allo svolgimento della futura conferenza mondiale dei movimenti antipartigiani e progressisti. Penso a quei paesi dove il nostro partito è assente; penso soprattutto a quei movimenti di liberazione che in certe zone del mondo sono il nerbo essenziale della lotta internazionale. Credo sia giusto sostenere questa partecipazione alla Conferenza di Budapest. A tale proposito importante è stato il corso dell'incontro tenuto recentemente a Roma tra i partiti e movimenti di 15 paesi del Mediterraneo, inclusa del nostro partito e dal PSUP. È noto che su alcune questioni vi erano posizioni diverse; il dibattito è stato franco e vivace; il risultato, come è noto, è stato di venire alla formulazione di una piattaforma unitaria. Anche partendo da questa positiva esperienza mi sembra, quindi, che sia giusto proporre a Budapest che nel futuro tali movimenti antipartigiani siano presenti alle Conferenze internazionali.

Alcuni aspetti dell'atteggiamento dei compagni cubani verso il movimento europeo hanno giustamente colpito l'attenzione dei nostri compagni e rendono necessaria un'attenta analisi che si avvia alla necessaria polemica nei confronti di una certa disinformazione e anche approssimazione delle critiche. Peraltro, per la prima volta, come esempio nel discorso di Fidel Castro del 12 gennaio, l'atteggiamento cubano verso il movimento europeo è stato articolato, mostrando di voler individuare alcune componenti di differenziazione interna, come l'atteggiamento di certi settori del movimento operaio industriale verso la penetrazione americana, e come la azione della Chiesa; proprio perché introdurre un elemento di contraddittorietà nel discorso, laddove si mostra di voler quasi scavalcare o accantonare il movimento organizzato per rivolgersi a settori della intellettualità o a singoli esponenti del mondo culturale, individuando l'unica forza rivoluzionaria.

I comunisti italiani hanno espresso a Cuba la propria volontà di informazione reciproca e di trattativa discussione, esprimendo anche il desiderio che il caso, il proprio dissenso su certe posizioni; l'invito di una delegazione italiana a Cuba, dimostra che il nostro partito è pronto a discutere e a discutere, e che questa è anche l'opinione dei compagni cubani.

Lo dimostra anche il Congresso culturale internazionale che si sta svolgendo a L'Avana, un avvenimento notevole al quale hanno partecipato rappresentanti dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti e del terzo mondo. Il fatto che i comunisti italiani vi fossero presenti con una rappresentanza numerosa dimostra indubbiamente la possibilità per noi di svolgere un particolare ruolo positivo nel dibattito in corso. Certo questo sarà tanto più possibile quanto più si ricominceranno rapporti responsabili di partito.

Anche il recente episodio del processo al compagno E. non è un episodio che, se non è stato esaminato e discusso, dimostra la necessità di rivolgere una non episodica attenzione verso una esperienza politica che ha un valore estremamente interessante e stimolante, ma che certo non esclude pericoli di irrigidimento.

Bisogna comunque tener sempre conto della particolare situazione di Cuba, per la presenza incombente e minacciosa dell'imperialismo americano. In questo caso la scelta della rivoluzione cubana sono un punto ineliminabile di riferimento per i paesi imperialisti e per i paesi imperialisti. È certo che una discussione interna, a Cuba, se non sulla strategia generale, almeno sui tempi di sviluppo della rivoluzione nei paesi dell'America latina; anche su questo noi abbiamo il diritto e il dovere di orientarci, di informarci, esprimere la nostra opinione.

Il compagno Pavolini ha continuato sottolineando la necessità di sviluppare la elaborazione teorica sul rapporto tra sviluppo e sottosviluppo e che in questo modo, terzo mondo, di mettere in luce le concrete realtà di classe nello stesso tempo in cui si riconosce il fenomeno di questo terzo mondo, componente (con i paesi socialisti e col movimento operaio dei paesi capitalisti) della lotta antipartigiana.

La preparazione della conferenza delle forze progressiste del Mediterraneo dimostra la possibilità di trovare un terreno di collaborazione concreta tra la lotta antipartigiana tra le tre componenti (presenti tutte nel bacino mediterraneo), a patto di avere come noi abbiamo — un atteggiamento articolato e consapevole, che miri, anziché alla chiusura, all'allargamento dello schieramento di lotta. Su questo noi dovremo insistere anche nella prossima riunione di Budapest partendo dalla considerazione che siamo oggi in una situazione di unità nella diversità da quella che caratterizza i precedenti riunioni internazionali.

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

La tappa importante lungo questa strada, e ora si tratta di andare ancora avanti nella ricerca di quelle nuove forme di unità che sono il problema di fondo del movimento operaio e comunista. Si può però rilevare, criticamente, che il segretario ha avuto il seguito di iniziativa politica che sarebbe stata necessaria, e che la sua piattaforma unitaria consentiva. Il rilievo non è di natura politica, che si è mosso con larghezza di vedute e capacità di iniziativa, allacciando relazioni nuove, ricercando il confronto delle posizioni, esplorando possibilità nuove di convergenza e di azione. I risultati non sono mancati. Si è avuta una conferenza che un discorso, o almeno un inizio di discorso, è possibile con grandi partiti socialdemocratici. Il segretario generale del partito socialdemocratico finlandese ha apertamente sostenuto la possibilità di impostare un dialogo tra socialdemocrazia e comunismo, rilevando che è importante che si abbia il coraggio di aprire il confronto, di iniziare la discussione, di liberarsi dalle posizioni cristallizzate e schematiche. Questo coraggio il nostro Partito lo ha avuto. Lo ha avuto nei numerosi altri partiti comunisti, e c'è da auspicarsi che il dialogo analogo sappia dimostrarsi anche la commissione creata dall'Internazionale socialista per studiare, come è stato detto un po' frettolosamente, gli sviluppi nei paesi e nei partiti comunisti. Questi sviluppi sono una realtà. Ma al di là di questi sviluppi, ci sono i problemi del mondo di oggi a richiedere che rapporti nuovi si stabiliscano tra tutte le forze — comunisti, socialisti, cattolici — che sono e vogliono essere forze di pace. Giustamente Galluzzi ha rilevato che la situazione internazionale impone non di saldare i ranghi ma di allargarli, per estendere ancora la lotta per la cessazione della guerra in Vietnam, dove si è ormai pervenuti a una svolta decisiva e occorre perciò che la pressione si faccia ancora più forte. È un problema che non si risolve con i soli Stati Uniti la strada delle trattative, e fare avanzare, nell'Asia e nel mondo, una politica nuova di fondo. Ma la strada è il caso, il proprio dissenso su certe posizioni; l'invito di una delegazione italiana a Cuba, dimostra che il nostro partito è pronto a discutere e a discutere, e che questa è anche l'opinione dei compagni cubani.

Lo dimostra anche il Congresso culturale internazionale che si sta svolgendo a L'Avana, un avvenimento notevole al quale hanno partecipato rappresentanti dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti e del terzo mondo. Il fatto che i comunisti italiani vi fossero presenti con una rappresentanza numerosa dimostra indubbiamente la possibilità per noi di svolgere un particolare ruolo positivo nel dibattito in corso. Certo questo sarà tanto più possibile quanto più si ricominceranno rapporti responsabili di partito.

Anche il recente episodio del processo al compagno E. non è un episodio che, se non è stato esaminato e discusso, dimostra la necessità di rivolgere una non episodica attenzione verso una esperienza politica che ha un valore estremamente interessante e stimolante, ma che certo non esclude pericoli di irrigidimento.

Bisogna comunque tener sempre conto della particolare situazione di Cuba, per la presenza incombente e minacciosa dell'imperialismo americano. In questo caso la scelta della rivoluzione cubana sono un punto ineliminabile di riferimento per i paesi imperialisti e per i paesi imperialisti. È certo che una discussione interna, a Cuba, se non sulla strategia generale, almeno sui tempi di sviluppo della rivoluzione nei paesi dell'America latina; anche su questo noi abbiamo il diritto e il dovere di orientarci, di informarci, esprimere la nostra opinione.

Il compagno Pavolini ha continuato sottolineando la necessità di sviluppare la elaborazione teorica sul rapporto tra sviluppo e sottosviluppo e che in questo modo, terzo mondo, di mettere in luce le concrete realtà di classe nello stesso tempo in cui si riconosce il fenomeno di questo terzo mondo, componente (con i paesi socialisti e col movimento operaio dei paesi capitalisti) della lotta antipartigiana.

La preparazione della conferenza delle forze progressiste del Mediterraneo dimostra la possibilità di trovare un terreno di collaborazione concreta tra la lotta antipartigiana tra le tre componenti (presenti tutte nel bacino mediterraneo), a patto di avere come noi abbiamo — un atteggiamento articolato e consapevole, che miri, anziché alla chiusura, all'allargamento dello schieramento di lotta. Su questo noi dovremo insistere anche nella prossima riunione di Budapest partendo dalla considerazione che siamo oggi in una situazione di unità nella diversità da quella che caratterizza i precedenti riunioni internazionali.

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

La tappa importante lungo questa strada, e ora si tratta di andare ancora avanti nella ricerca di quelle nuove forme di unità che sono il problema di fondo del movimento operaio e comunista. Si può però rilevare, criticamente, che il segretario ha avuto il seguito di iniziativa politica che sarebbe stata necessaria, e che la sua piattaforma unitaria consentiva. Il rilievo non è di natura politica, che si è mosso con larghezza di vedute e capacità di iniziativa, allacciando relazioni nuove, ricercando il confronto delle posizioni, esplorando possibilità nuove di convergenza e di azione. I risultati non sono mancati. Si è avuta una conferenza che un discorso, o almeno un inizio di discorso, è possibile con grandi partiti socialdemocratici. Il segretario generale del partito socialdemocratico finlandese ha apertamente sostenuto la possibilità di impostare un dialogo tra socialdemocrazia e comunismo, rilevando che è importante che si abbia il coraggio di aprire il confronto, di iniziare la discussione, di liberarsi dalle posizioni cristallizzate e schematiche. Questo coraggio il nostro Partito lo ha avuto. Lo ha avuto nei numerosi altri partiti comunisti, e c'è da auspicarsi che il dialogo analogo sappia dimostrarsi anche la commissione creata dall'Internazionale socialista per studiare, come è stato detto un po' frettolosamente, gli sviluppi nei paesi e nei partiti comunisti. Questi sviluppi sono una realtà. Ma al di là di questi sviluppi, ci sono i problemi del mondo di oggi a richiedere che rapporti nuovi si stabiliscano tra tutte le forze — comunisti, socialisti, cattolici — che sono e vogliono essere forze di pace. Giustamente Galluzzi ha rilevato che la situazione internazionale impone non di saldare i ranghi ma di allargarli, per estendere ancora la lotta per la cessazione della guerra in Vietnam, dove si è ormai pervenuti a una svolta decisiva e occorre perciò che la pressione si faccia ancora più forte. È un problema che non si risolve con i soli Stati Uniti la strada delle trattative, e fare avanzare, nell'Asia e nel mondo, una politica nuova di fondo. Ma la strada è il caso, il proprio dissenso su certe posizioni; l'invito di una delegazione italiana a Cuba, dimostra che il nostro partito è pronto a discutere e a discutere, e che questa è anche l'opinione dei compagni cubani.

Lo dimostra anche il Congresso culturale internazionale che si sta svolgendo a L'Avana, un avvenimento notevole al quale hanno partecipato rappresentanti dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti e del terzo mondo. Il fatto che i comunisti italiani vi fossero presenti con una rappresentanza numerosa dimostra indubbiamente la possibilità per noi di svolgere un particolare ruolo positivo nel dibattito in corso. Certo questo sarà tanto più possibile quanto più si ricominceranno rapporti responsabili di partito.

Anche il recente episodio del processo al compagno E. non è un episodio che, se non è stato esaminato e discusso, dimostra la necessità di rivolgere una non episodica attenzione verso una esperienza politica che ha un valore estremamente interessante e stimolante, ma che certo non esclude pericoli di irrigidimento.

Bisogna comunque tener sempre conto della particolare situazione di Cuba, per la presenza incombente e minacciosa dell'imperialismo americano. In questo caso la scelta della rivoluzione cubana sono un punto ineliminabile di riferimento per i paesi imperialisti e per i paesi imperialisti. È certo che una discussione interna, a Cuba, se non sulla strategia generale, almeno sui tempi di sviluppo della rivoluzione nei paesi dell'America latina; anche su questo noi abbiamo il diritto e il dovere di orientarci, di informarci, esprimere la nostra opinione.

Il compagno Pavolini ha continuato sottolineando la necessità di sviluppare la elaborazione teorica sul rapporto tra sviluppo e sottosviluppo e che in questo modo, terzo mondo, di mettere in luce le concrete realtà di classe nello stesso tempo in cui si riconosce il fenomeno di questo terzo mondo, componente (con i paesi socialisti e col movimento operaio dei paesi capitalisti) della lotta antipartigiana.

La preparazione della conferenza delle forze progressiste del Mediterraneo dimostra la possibilità di trovare un terreno di collaborazione concreta tra la lotta antipartigiana tra le tre componenti (presenti tutte nel bacino mediterraneo), a patto di avere come noi abbiamo — un atteggiamento articolato e consapevole, che miri, anziché alla chiusura, all'allargamento dello schieramento di lotta. Su questo noi dovremo insistere anche nella prossima riunione di Budapest partendo dalla considerazione che siamo oggi in una situazione di unità nella diversità da quella che caratterizza i precedenti riunioni internazionali.

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

« Il mio cuore è vicino ai miei amici »

## L'equipaggio della Pueblo chiede clemenza per la sua attività spionistica

### TOKIO, 16. L'intero equipaggio della nave spia « Pueblo » ha firmato — come dice l'agenzia di stampa norcoreana — una dichiarazione con la quale chiede clemenza al governo nordcoreano, cui la dichiarazione è indirizzata.

L'agenzia ha precisato che il documento è stato firmato dagli 82 marinai compreso il comandante della nave, Lloyd Mark Bucher.

Nella dichiarazione, i marinai ammettono di aver commesso gravi crimini, svolgendo attività spionistica dopo essere penetrati profondamente nelle acque costiere della Corea del Nord. La nave come si sa venne catturata dai nordcoreani il 23 gennaio scorso. L'equipaggio assicurò di essere trattato bene. Oggi a l'annuncio si è svolto un altro incontro fra rappresentanti americani e nordcoreani, ma se ne ignora l'esito.

## Bomba alla ambasciata degli USA

### BOGOTÀ, 16. Una potente carica a esplosiva oggi presso l'ambasciata degli USA a Bogotà, provocando danni rilevanti all'edificio, e mandando in frantumi i vetri delle finestre per un raggio di duecento metri. Non vi sono stati danni alle persone.

Poco prima dell'esplosione, erano stati diffusi volantini firmati « Gruppo 15 di febbraio » che esaltavano « la lotta del popolo del Vietnam contro l'aggressione imperialistica ».

## Rientrata dalla RAU la delegazione della CGIL

### E' rientrata dalla RAU, dove si è trattata dal 5 al 14 febbraio, la delegazione della CGIL, composta dall'on. Luciano Lama, segretario federale, Aldo Bonaccini, Andrea Gianfagna e dell'on. Renato Gagliardini, membri del Comitato direttivo.

La delegazione ha avuto larghi contatti con i lavoratori e i dirigenti sindacali di varie aziende e categorie e fraterni costruttivi colloqui con una delegazione della Federazione generale dei Lavoratori della RAU, guidata dal suo presidente Ahmed Fahim e composta da Abdel Latif Bolla, segretario generale, Mansour Abdel Monem, tesoriere, Mostafa Ibrahim, membro del Consiglio esecutivo, e Mohamed Gamil Emam, responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali della Federazione.

La delegazione della CGIL ha potuto rendersi conto dei progressi notevoli compiuti dai lavoratori della RAU nel campo dello sviluppo economico, sociale e culturale, e può in generale, hanno potuto approfondire la conoscenza della lotta che i lavoratori organizzati nel sindacato della RAU conducono per consolidare l'indipendenza economica e politica del loro Paese.

I delegati della CGIL hanno potuto rendersi conto dei progressi notevoli compiuti dai lavoratori della RAU nel campo dello sviluppo economico, sociale e culturale, e può in generale, hanno potuto approfondire la conoscenza della lotta che i lavoratori organizzati nel sindacato della RAU conducono per consolidare l'indipendenza economica e politica del loro Paese.

Direttore MAURIZIO FERRARA  
Elio Quercioli  
Direttore responsabile Sergio Pardore

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa Tribunale di Roma con licenza di pubblicazione a giornale morale n. 4355  
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 195 - Tel. 06/4781111  
1952252 495323 495324 495325 495326 495327 495328 495329 495330  
Iscrittura n. 475/2011  
Abbonamento semestrale lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) - annuo lire 55.000 - 13 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 60.000 - 14 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 65.000 - 15 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 70.000 - 16 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 75.000 - 17 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 80.000 - 18 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 85.000 - 19 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 90.000 - 20 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 95.000 - 21 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 100.000 - 22 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 105.000 - 23 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 110.000 - 24 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 115.000 - 25 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 120.000 - 26 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 125.000 - 27 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 130.000 - 28 numeri (senza il lunedì e senza il mercoledì) - annuo lire 13